

MORALISMO E POLITICA

«Avvenire», il direttore a tempo diventato un eroe della sinistra

Marco Tarquinio, che ha preso il posto di Boffo ad interim, celebrato al primo affondo: «La televisione ha dato troppo spazio al Giornale»

di Salvatore Tramontano

■ Vero è che morto un Papa se ne fa un altro, ma è vero anche che l'eroe ad interim che sostituisce il martire licenzioso ha qualcosa di buffo, di grottesco e forse anche di inaccettabile. Eppure da ieri la sinistra, i vescovi, e i ragazzi di don Ciotti hanno un nuovo eroe *prêt-à-porter* da celebrare: Marco Tarquinio, fino ad oggi sconosciuto personaggio mediatico e oggi direttore ad interim dell'*Avvenire*. E allora siamo tutti Tarquinio, come ieri eravamo tutti Boffo, come l'altro ieri eravamo tutti Saviano.

Ma cosa ha scritto Marco Tarquinio? Che se il suo direttore si è dimesso è perché le «cannote di menzogne» contro Dino Boffo sono state amplificate, con uno spazio «irrimediabilmente insultante» dall'informazione televisiva pubblica e privata, dando uno spazio dilagante a Feltri e company. «Un'autentica video-indecenza» conclude il direttore ad interim. Ma su quali televisioni sono sintonizzati all'*Avvenire*? Quella che trasmette sempre la solita replica: tutta la televisione è controllata da Berlusconi? Ma basta pronunciare la parola televisione ed è come evolvere.

REALTÀ Mentre emergeva la storia poco edificante di Terni, quasi nessuno ha approfondito la notizia

care il sangue per un vampiro, certi pensatori si eccitano, si emozionano, si convincono. Peccato che la realtà sia un'altra. Mentre emergevano certezze, su una storia poco edificante, sul piccolo schermo quasi nessuno entrava nel merito della vicenda. Anzi, come ricorda Vittorio Feltri «da una settimana mi insultano tre volte al giorno, tra vescovi, vicevescovi e parroci».

I nemici dei miei nemici sono miei amici e dunque come per incanto tutti si sono dimenticati di quando Boffo veniva considerato un portavoce delle gerarchie eccle-

siastiche, un omofobo nemico dei gay. Sarebbe una storia quasi da non prendere in considerazione se questa gloria passeggera del prode Tarquinio non fosse la ripetizione di un cliché logoro, l'anticamera di una nuova delusione.

Sin dai tempi di Indro Montanelli gli antiberlusconiani cercano nei loro ex nemici un campione che possa battere il soggetto delle loro ossessioni. L'hanno cercato prima nell'ex direttore de *il Giornale*, fino al paradosso degli applausi della festa dell'Unità. Osannato dagli

stessi che avevano festeggiato quando fu gambizzato dalle Brigate rosse. In tempi più recenti si arrivò a invitare un'intera categoria,

VIZIO Perfino dai tempi di Montanelli gli anti-Cav cercano negli ex nemici un simbolo della loro lotta

quella dei giornalisti, a scioperare. Per cosa? Per la cacciata di Ferruccio de Bortoli dalle direzioni del

Corriere della Sera. E chi era il responsabile di questo nuovo martirio mediatico e creato un eroe della libertà di stampa? Ovviamente lui, Silvio Berlusconi. E così tutti in piazza per Ferruccio, le redazioni vengono inondate da agenzie di «Articolo 21» gli stessi che oggi inneggiano a Marco Tarquinio, e poi quando Ferruccio de Bortoli ritorna al *Corriere*, con Berlusconi premier il teorema si sgretola e si mostra inconsistente. È molto difficile per gli antiberlusconiani separare la mitologia dalla realtà, che il

Cavaliere decida ogni cosa, quando magari gli azionisti del *Corriere* seguono logiche che con i desideri del premier non c'entrano nulla.

E ora, dopo aver assistito alla canonizzazione di Indro Montanelli, alla cheguevarizzazione di Ferruccio de Bortoli, entra in scena un altro eroe di giornata, un altro mito usa e getta. Per questo appare appropriato l'invito del segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata: «I cattolici italiani non cadano in una sindrome da assedio». Raccomandazione di cui dovrebbe tener conto il direttore ad interim di *Avvenire*. In questo mercato di simboli, l'unica cosa chiara è che c'è un grande vuoto di idee e di figure solide.

Perdonateli perché non sanno quello che fanno.



AD INTERIM Marco Tarquinio, nuovo direttore di «Avvenire» dopo che Dino Boffo ha rassegnato le dimissioni

[Gerace]

L'INTERVISTA / ALESSANDRO AMADORI

«Vi svelo il trucco dei giornali stranieri»

Felice Manti

■ «Ho deluso le aspettative della stampa straniera su Berlusconi, ma tant'è». Alessandro Amadori è il direttore dell'istituto di ricerca demoscopica Coesis Research. A lui si sono rivolti giornalisti di Francia, Gran Bretagna, Brasile e Polonia. Le domande erano sostanzialmente sempre le stesse. Come fanno gli italiani ad avere ancora fiducia e ammirazione nel Cavaliere? E quanto peseranno gli scandali sulla fiducia al centrodestra?

«Esatto. Ma credo che le mie risposte li abbiano un po' spiazzati. Forse mi sbaglio, ma dal tono con cui mi venivano formulate le domande ho avuto sistematicamente la sensazione che i miei gentili interlocutori avessero precise aspettative su quali sarebbero state le mie risposte. Diciamo un preciso schema mentale preformato».

Si spieghi meglio.

«Per esempio: alla domanda tipo «Come è possibile che gli italiani abbiano scelto di essere governati da Silvio Berlusconi?» la risposta che avrebbero preferito suonava più o meno così. «Perché siamo un popolo politicamente immaturo, propensi all'autoritarismo dell'uomo forte, condizionati



Solito schema
Vogliono sentirsi dire che siamo condizionati da Berlusconi

Fiducia
La verità è che gli italiani credono nel progetto Pdl

dalla tv di cui Berlusconi è il *dominus*.

Non è così?

«Assolutamente no. Berlusconi ha costruito negli anni un vero progetto politico di ampio respiro, il Pdl. Centrato sulla sua persona, ma dotato di una solidità, e di una rispondenza ai bisogni collettivi dei cittadini, che io e molti altri osservatori - abbiamo sottovalutato. Il suo «prodotto politico» è semplicemente migliore di quello della concorrenza: competitivo, concreto, sincronizzato coi bisogni degli elettori. Con un progetto simile, mi creda, avrebbe vinto ovunque».

Stavolta la domanda gliela faccio io: perché gli italiani hanno ancora fiducia in lui?

«Se fossi un giornalista straniero, risponderei che la «colpa» è della nostra immaturità politica. La verità è che il centrodestra, per dirla con il linguaggio del marketing, si è «ripositionato». Ha un'identità, contenuti caratterizzanti, un leader unanimemente accettato come tale. Viceversa, da quindici anni a sinistra è in corso un'eterna, interminabile fase di transizione. Non c'è identità, né contenuti, né tantomeno una leadership riconosciuta. Oggi Berlusconi ha la fiducia degli italiani perché il suo progetto è solido».

Il suo potere mediatico? Quanto incide?

«Poco. Il «vostro» ruolo è ampiamente sopravvalutato. Conta di più il fatto che la sinistra è percepita come inadatta a governare...».

Unfit, per dirla come l'Economist... E gli scandali?

«I sondaggi dicono che le conseguenze sono state limitate e ad andamento altalenante. Inizialmente si è avuto un moderato calo della fiducia, principalmente fra elettori cattolici praticanti e donne: un calo fisiologico, legato anche alla crisi economica. Negli ultimi giorni invece si sono addirittura registrati dei segnali di incremento della fiducia, come testimoniato ad esempio dalle ricerche di Nicola Piepoli. Ma Silvio Berlusconi resta uno dei leader occidentali con il più alto livello di fiducia».

Qual è la lezione che la stampa straniera (e qualche giornale italiano) non ha ancora capito?

«Che la competizione politica deve avvenire non già sulla base della presunta superiorità morale di una parte sull'altra, o peggio sul reciproco discredito, bensì su quella della libera concorrenza fra progetti, idee, *leadership*, sulla maggiore o minore efficacia della proposta politica e della conseguente azione di governo. Noi non siamo più stupidi dei francesi o degli inglesi...».



ESPERTO
Alessandro Amadori è direttore dell'istituto di ricerca demoscopica Coesis Research

felice.manti@ilgiornale.it

Il commento

L'opposizione arruola i guardiani del diritto

di Matteo Mion

■ Quanto sono bravi i costituzionalisti di sinistra: garantisti secondo convenienza e quando comoda loro.

Apprendiamo dall'appello di *Repubblica* che l'emérito Gustavo Zagrebelsky è stupito e preoccupato dalle intimidazioni di Silvio Berlusconi alla libertà d'informazione del quotidiano. Non bastasse il professore è meravigliato del fatto che vi siano avvocati disposti a dare forma alle dittatoriali pretese del Cavaliere, determinando in tal modo la perdita di credibilità e di serietà del diritto. Infatti nel distorto intendimento di questi signori anche la giustizia è ad esclusivo servizio della lotta politica progressista con l'unico obiettivo di abbattere il premier. Questi non deve avere nemmeno la possibilità di formulare richieste danni nel caso in cui si senta diffamato. Zagrebelsky & C. toglierebbero a Berlusconi anche i diritti civili in barba alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che sbandierano a proprio tornaconto. Che poi un giurista rivolga ad un collega l'accusa di difendere interessi che non collimano con i suoi, ciò è scandaloso. L'unico giuramento richiesto all'avvocato ad inizio carriera è quello di perseguire ideali di verità e giustizia. Per il resto il professionista è libero di assistere chi crede dietro corresponsione di un emolumento a meno che la sinistra non intenda dirci anche quali diritti siano meritevoli di tutela giurisdizionale e quali no.

I soloni del Pd, più o meno consapevolmente, scadono nel solito vizio del doppiopesismo. Il diritto perde di credibilità perché Berlusconi chiede i danni a *Repubblica* e un azzecagarbugli si presta a farlo? Suvvia signori, il quotidiano in questione è sicuramente importante strumento di diffusione della vulgata democratica, ma che una querela alla velina progressista possa addirittura abbattere le fondamenta della giustizia, mi sembra eccessivo anche per i preparatissimi giuristi di comodo rosso.

Gli italiani poi nell'ultimo decennio hanno assistito ad un vero e proprio scempio della giustizia: dai ribaltoni supportati dai costituzionalisti democratici lesti a modificare i loro stessi manuali pur di sostenere la scalata governativa sino alle toghe rosse pronte ad ammantare un'intera classe politica tranne la brigata di Botteghe Oscure. L'avviso di garanzia a un presidente del Consiglio in pieno consesso internazionale recapitato dal *Corriere della Sera* non ha fatto carta straccia delle più elementari norme a garanzia dell'imputato? Nessun democratico fa appelli o banchetti per chiedere le dimissioni di De Magistris dopo che costui è stato eletto a Bruxelles finché era sottoposto ad indagini, sebbene lo stesso blaterasse che gli indagati non dovrebbero candidarsi? Non vi si ritorce lo stomaco a raccontare sempre mezza verità e ad usare il diritto come una clava da piegare ai vostri obiettivi politici? Con quale coraggio si attacca un avvocato che fa il suo mestiere in nome e per conto del sig. Silvio Berlusconi? I giuristi rossi usano il diritto al pari dei fotomontaggi di qualche signorina di facili costumi: strapazzato e modellato alle loro subdole esigenze.

Caro Zagrebelsky, difenda i militanti di *Repubblica* nelle aule giudiziarie e non con appelli insensati, perché il giornale di capitano Scalfari non è intoccabile, sebbene siate maestri nell'uso disinvolto e a intermittenza della morale e del diritto. A Berlusconi potrete aver tolto qualche ragazzotta di turno con le vostre inchieste di altissimo profilo giornalistico, ma nessuno potrà mai sopprimere la facoltà di esercizio dei propri diritti ad un cittadino italiano. Sbaglio o eravate voi a sostenere che il premier dovesse difendersi nei processi e non dai processi? Faccia lo stesso *Repubblica* e si difenda nel merito invece di lanciare appelli da vergine offesa. Egregio professore, lasci perdere il collega che fa esclusivamente il suo lavoro e per farlo non deve certo venire a chiedere l'autorizzazione a qualche lumina democratica. Non si dia poi troppa pena per il diritto perché la Costituzione è defunta da parecchio tempo: almeno da quando un comunista è diventato primo ministro con un magheggio giuridico e il suo tacito consenso.